

# Le vocali toniche nelle varietà friulane, ladine e romance

Benedetta Baldi, Leonardo M. Savoia

## 1. Introduzione

Questo contributo esamina le proprietà fonologiche del vocalismo tonico in alcune varietà retoromanze (friulane, ladine e romance). In queste varietà, come in quelle italiane settentrionali, emergono differenze di durata a seconda del contesto, in particolare troviamo nuclei lunghi davanti a consonante finale di parola. La distribuzione della lunghezza vocalica nelle varietà retoromanze, come anche in quelle nord-italiane, dà luogo ad una micro-variazione che dipende da restrizioni sulle combinazioni  $\text{VC(X)}$ .<sup>1</sup> Altre differenze separano il vocalismo tonico friulano e badiotto da quello romancio. Questa micro-variazione rappresenta un banco di prova per l'analisi fonologica delle proprietà toniche e della maniera con la quale si manifestano nella sequenza.

Nell'analisi dei fenomeni applicheremo alcuni strumenti della fonologia generativa: la rappresentazione autosegmentale, l'interpretabilità fonetica delle rappresentazioni, l'idea che i segmenti prominenti abbiano un ruolo nel rendere leggibile la sequenza al sistema senso-motorio (cf. CHOMSKY/GALLEGO/OTT in stampa), l'analisi in elementi.<sup>2</sup> I segmenti si combinano in sequenze nelle quali possono

<sup>1</sup> Per tutte le abbreviazioni usate in questo articolo cf. cap. 9.

<sup>2</sup> Cf. BACKLEY 2011; cf. anche la discussione in SAVOIA/BALDI 2016a, 2016b, 2017.

copiare o assimilare il contenuto fonologico di altri segmenti (cf. NEVINS 2011). Nel modello che seguiremo, la vocale tonica della sequenza è interpretata da proprietà fonologiche quali la durata e l'assimilazione di proprietà acustiche presenti nelle vocali o nelle consonanti adiacenti. I fenomeni coinvolti riguardano in primo luogo il valore di F1 (grado di apertura), che, come nota LEHISTE 1970, contiene la maggior parte dell'energia della vocale.

## 2. Il nucleo tonico e il contesto sillabico nelle varietà italiane settentrionali e retoromanze

Nelle varietà italiane settentrionali la durata del nucleo tonico tiene conto di condizioni prosodiche collegate alla caduta delle vocali finali e alla degeminazione delle consonanti lunghe originarie. Alcuni autori<sup>3</sup> hanno interpretato l'esistenza di nuclei tonici lunghi in sillaba aperta originaria e di nuclei brevi in sillaba chiusa originaria nei termini di un contrasto con valore fonemico. Un trattamento di questo tipo è stato proposto per il vocalismo delle varietà marebbane in BERNARDASCI 2013. Tuttavia in molte varietà piemontesi, emiliane e lombarde, le condizioni di occorrenza dei nuclei lunghi sono riorganizzate rispetto alla struttura prosodica originaria. Infatti, questi sistemi prevedono un nucleo tonico lungo nei contesti \_\_C(V)#, sia in quelli etimologici sia in quelli dovuti alla riduzione delle geminate originarie e alla caduta della vocale finale (cf. SAVOIA 2015).

Ad esempio, in un sistema lombardo di area padana come quello di San Benedetto Po in (1) non troviamo consonanti geminate; gli unici nessi consonantici sono quelli *sibilante/sonorante C*. Vocali toniche di maggiore durata si realizzano nei contesti \_\_CV#, nei contesti con consonante finale di parola, \_\_C#, in (1.i, iv), nel contesto ossitono, 'V# in (1.vi), nel contesto \_\_ *sonorante C*, in (1.v). Nei contesti \_\_C<*geminata*(V)# (dove cioè C deriva da una geminata originaria) o \_\_*sibilante C* la vocale tonica realizza proprietà timbriche specializzate, cioè esiti (medio-)bassi [ɛ a ɔ] o centralizzati particolarmente brevi, come [ɕək]/['ɕək] “secco/secca” del tipo in (1.ii). Gli esiti (medio-)bassi si realizzano come lunghi nel contesto \_\_C<*geminata*#, come [ga:t] “gatto” in (1.iv); al contrario, nei contesti \_\_C<*geminata*V# troviamo un esito breve, come in ['gata] “gatta”. Questo esito si combina con una consonante non sonora intermedia, a differenza degli esiti \_\_CV# con nucleo lungo in (1.i), nei quali la consonante è sonora, come in ['rø:da] “ruota”. Dal punto di vista del contesto fonetico,

<sup>3</sup> UGUZZONI 1971, UGUZZONI/BUSÀ 1995, VANELLI 1979, RIZZI 1984, SANGA 1988, ZAMBONI 1993.

ci aspetteremmo vocali più lunghe davanti a consonanti sonore; al contrario i dati in (1.i), dove l'antica sonora è oggi desonorizzata, e quelli in (1.iv), non si accordano con questa predizione. La relazione tra durata del nucleo tonico e la natura della consonante seguente è oscurata anche dal fatto che i nuclei brevi in (1.ii) precedono anche consonanti finali semplici, come appunto [brʊt] “brutto”.

## (1) San Benedetto Po

## i. V: tonica / \_\_ C(V)#

[ku'z̥i:da] “cucita”

[kry:t]/[kry:da] “crudo/a”

[pre:t] “prete”, [pre:da] “pietra”

[nu:ɕ] “noce”, [n'vu:da] “nipote f.”

[fø:k] “fuoco”, [rø:da] “ruota”

[a:la] “ala”, [l'a:na] “lana”, [ɕa:l] “sale”

ii. V tonica / \_\_ C<geminata (V)# [*timbro*]<sup>4</sup>

[a'rədi] “(io) rido”, [a'krədi] “(io) credo”

[ɕək]/[ɕəkka] “secco/secca”

[brʊt] “brutto”, [bʊka] “bocca”

[kur'tɛl] “coltello”

## iv. V: tonica / \_\_ C&lt;geminata#

[ga:t] “gatto”, [ve:tʃ] “vecchio”

[ɔ:tʃ] “occhio”

[grɔ:ɕ]/[grɔ:ɕa] “grosso/grossi/grossa”

## iii. V tonica / \_\_ C&lt;geminata/CC V#

[gata] “gatta”, [vaka] “vacca”

[vɛtʃi] “vecchie”, [kɔta] “cotta”

[mʊɕka] “mosca”

## v. V: tonica / \_\_ sonorante C(V)#

[ky:rt]/[ky:rta] “corto/a”,

[a'dɔ:rmi] “(io) dormo”

[ku'ɛ:rtʃa] “coperta”, [ɔ:rt] “orto”, [ka:lt] “caldo”

[pu:nt] “ponte”, [te:mp] “tempo”

## vi. V: tonica in contesto ossitono

[pe:] “piede”, [ɕe:] “sete”, [la'va:]

“lavare”, [di:] “dito/a”, [ɕe:] “sei”

Schematizzando, in (1) le vocali (medio-)basse e [ø] ricorrono sia come nuclei brevi che lunghi; gli altri tipi vocalici si distribuiscono in base alle proprietà di durata, come indicato in (2.a, b, c). Caratterizziamo il contrasto di apertura associando l'innalzamento di F1, [HF1], agli esiti relativamente più aperti e una F1 bassa, [LF1], agli esiti chiusi.

## (2) a. nuclei tonici lunghi    b. nuclei tonici brevi    c. nuclei tonici non specializzati

i    y    u    [LF1]

ɔ    [HF1]

ø    [LF1]

e

ə

ɛ

ɔ    [HF1]

a

<sup>4</sup> In (1) [*timbro*] indica il contenuto melodico specializzato per i contesti brevi.

I nuclei brevi, associati all'accento, in (2.b) e in (2.c), condividono un innalzamento della formante F1, più direttamente coinvolta con l'energia della vocale. Possiamo collegare questo effetto con l'andamento della fondamentale in corrispondenza dell'accento. Questo spiega perché generalmente in questi sistemi [a], cioè la realizzazione vocale con maggior grado di sonorità, è associata alla posizione chiusa. Attribuiamo quindi alle sequenze in (1) le rappresentazioni in (3), dove contrassegniamo i nuclei con N e le consonanti attacco con A. In (3.a, d) inseriamo un nucleo non realizzato, Ø, alla destra delle consonanti finali di parola.<sup>5</sup>

(3) San Benedetto Po

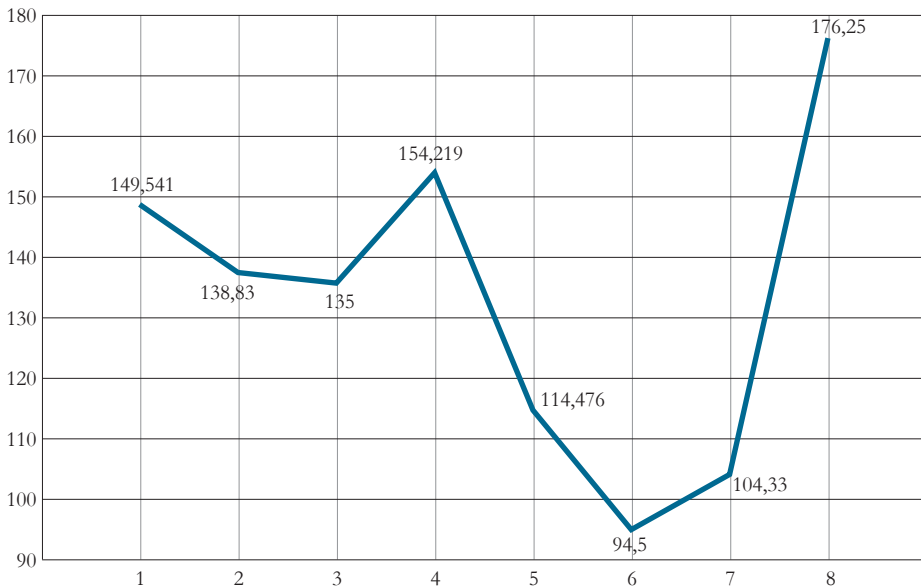
a.	A N A N         ç x k x     A A, U [HF1] [HF1]	b.	A N A N     \     r x x ð x   /   A, I, U A, U [LF1]
	['çəka] “secca”		['rø:da] “ruota”
c.	A N A N         ç x k x     A Ø [HF1] [çək] “secco”	d.	A N A N     \     g x x t x   /   A Ø [ga:t] “gatto”

Il grafico in (4) mostra la distribuzione delle durate medie delle vocali toniche nei diversi contesti sillabici per la varietà di S. Benedetto. Sull'asse orizzontale sono riportati i contesti: 1 = 'VC#, 2 = 'VC(<geminata)#, 3 = 'VCC#, 4 = 'VCV#, 5 = 'VCCV#, 6 = 'V[*timbro*]C(C)V#, 7 = 'V[*timbro*]C(C)#, 8 = 'V#; sull'asse verticale sono riportati i valori in millisecondi.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Questa soluzione, ben motivata in letteratura (cf. KAYE 1990), rende conto in primo luogo delle proprietà distribuzionali delle consonanti finali, che, com'è noto, non obbediscono alle restrizioni sulla coda sillabica.

<sup>6</sup> Le medie sono calcolate su un corpus di 130 parole isolate, prodotte da un informatore nativo e raccolte e analizzate per mezzo del software *Praat*. Il test *t di Student* conferma che la differenza tra la media 154,219ms del contesto 4-'VCV# e 94,5ms di 6-'V[*timbro*]C(C)V# è significativa per  $p < 0,01$ ; sono significative anche le differenze tra la media 154,21ms di 4-'VCV# e 114,47ms del contesto 5-'VCCV# per  $p < 0,05$ , e tra la media 149,54ms del contesto 1-'VC# e 104,33ms del contesto 7-'V[*timbro*]C(C)#.

## S. Benedetto Po



- (4) Durate medie in ms. della vocale tonica nei contesti sillabici: 1 = VC#, 2 = VC(<geminata)#, 3 = VCC#, 4 = VCV#, 5 = VCCV#, 6 = V[timbro]C(C)V#, 7 = V[timbro]C(C)#, 8 = V#.

I dati mostrano che la durata del nucleo ha una stretta relazione con il grado di apertura del segmento vocalico. Come è noto, a parità di condizioni contestuali la durata delle vocali aperte è mediamente maggiore della durata di quelle alte.<sup>7</sup> Ciò spiega perché l'allungamento in seguito alla caduta della vocale finale risulta più netto e regolare con le toniche basse e in particolare con /a/. Nelle varietà del tipo di S. Benedetto, il contrasto di durata tra le vocali brevi centralizzate e le altre vocali toniche non implica l'allungamento della consonante seguente, a differenza di altre varietà documentate.<sup>8</sup> In queste sequenze, quindi, la vocale tonica breve è seguita da consonante breve.

Riassumendo, a S. Benedetto troviamo esiti brevi nei contesti \_\_C<geminata V, \_\_CC e nei contesti [timbro]C#, negli altri casi, inclusi i contesti in cui il nucleo tonico è seguito da *sonorante*C, troviamo esiti lunghi, come in (5), dove [HF1] corrisponde a F1 elevata (vocali basse o medio-basse).

<sup>7</sup> LEHISTE 1970, 18–19; cf. ROMITO/TRUMPER 1994, UGUZZONI/BUSÀ 1995.

<sup>8</sup> Cf. CANALIS 2010, SAVOIA 2015.

- (5) a. VVC(V)  
 a'. VVsonoranteC  
 b. VCC / VC<*geminata*V  
 d. V  
 [HF1]

Quindi, nelle varietà settentrionali caratterizzate dalla cancellazione delle vocali finali originarie di parola (salvo *a* e eventualmente *i*) e dalla degeminazione delle consonanti lunghe interne, la vocale accentata è lunga oppure è breve e dotata di una qualità specializzata. Questa distribuzione rinvia solo in maniera residuale alla differenziazione tra contesti di *sillaba aperta* e *sillaba chiusa*, rilevante nelle varietà centro-meridionali italiane e, parzialmente, nel toscano. Nelle prime la sillaba aperta seleziona dittonghi discendenti o esiti lunghi (nel caso delle vocali medie, esiti chiusi), mentre la sillaba chiusa favorisce esiti brevi e, nel caso delle vocali medie, aperti (cf. SAVOIA 2015). In italiano (toscano), in sillaba aperta ricorrono i dittonghi ascendenti da vocale medio-bassa originaria (cf. SAVOIA/BALDI 2016a, 2016b). Il rapporto tra durata del nucleo tonico e struttura sillabica è stato interpretato in letteratura dal requisito in (6).

- (6) *Condizione di rima forte*: la rima tonica è ramificante (nucleo lungo o nucleo-coda)  
 (CHIERCHIA 1982, 57)

Peraltro, come nota LEHISTE 1970, non c'è un legame necessario tra durata e accento; la lunghezza della vocale tonica sembra piuttosto un parametro adottato da alcune lingue.<sup>9</sup> Nelle varietà nord-italiane la durata caratterizza solo un sottoinsieme dei nuclei accentati; negli altri casi viene favorita una vocale con F1 elevata, come in (7).

- (7) Una vocale lunga o associata a [F1] elevata è testa della sequenza di parola.  
 Una vocale finale cerca verso sinistra una vocale testa.

### 3. Vocali toniche nelle varietà friulane e carniche

Nelle varietà friulane gli esiti della vocale tonica si distribuiscono in maniera parzialmente diversa rispetto alle varietà italiane settentrionali. Infatti, il vocalismo

<sup>9</sup> Il requisito per cui la sillaba tonica richiede la rima a due posizioni (nucleo lungo o nucleo seguito dalla coda) caratterizza lingue appartenenti a tipologie e aree molto diverse, come ad esempio il latino, la lingua eschimo-aleutina yupik, parlata in Siberia e in Alaska (cf. CHIERCHIA 192, GOLDSMITH 1990).

tonico nei contesti  $\_CV\#$  coincide con quello di sillaba chiusa.<sup>10</sup> Lo stesso esito breve, generalmente aperto in corrispondenza di vocali medie originarie, accomuna i contesti in cui il nucleo tonico è seguito da un nesso consonantico o da una consonante derivata da una geminata originaria, (8.b)-(9.b), da una sequenza con vocale finale realizzata, sia con C intermedia semplice, (8.c)-(9.c), sia con nesso intermedio, (8.c')-(9.c'). L'esito lungo/ dittongo caratterizza i contesti con consonante finale semplice, (8.a)-(9.a). Infine, davanti a *vibrante-C* ricorrono i dittonghi [jɛ]/[ia] e [ua] da vocali medio-basse e esiti aperti da medio-alte, (8.d)-(9.d).

## (8) Vito d'Asio

a. $\_C\#$	b. $\_CC\#/\_C<geminata\#$	c. $\_CV\#$
na:s “naso”	larg “largo”	'lana “lana”
a'mial “miele”	sjet “sette”	'pjera “pietra”
deif “dieci”		'pridi “prete”
siat “sete”	sek “secco”	'sera “sera”
nouf “nuovo”		'nɔva “nuova”
kuaɟ “cuocio.1s”	kwel “collo”	'rweda “ruota”
sour “sorella”	vves “osso”	
kruaɟ “croce”	sɔrt “sordo”	'kɔda “coda”
al 'rit “(egli) ride”		dur'mivi “(io) dormivo”
kru:t “crudo”		'kruða “cruda”

c'.  $\_CCV\#/\_C<geminataV\#$ 

'larɟa “larga”
'njetɟa “nipote f.”
'vecu “vecchio”
'seca “secca”
'sɔrda “sorda”
'bɔca “bocca”
'mɔsca “mosca”

## (9) Forni di Sotto

a. $\_C\#$	b. $\_CC\#/\_C<geminata\#$	c. $\_CV\#$
na:s “naso”	dʒat “gatto”	'lane “lana”
sa:l “sale”	tʃald “caldo”	'sane “sana”
ameil “miele”	let “letto”	'predi “prete”
bɔɟ “buono”	wes “osso”	'bwene “buona”
fu:k “fuoco”	kwet/kot “cotto”	'rode “ruota”

<sup>10</sup> Cf. RIZZOLATTI 1979, VANELLI 1979.

nauf	“nuovo”				
'novɛ	“nuova”				
deit	“dito”	sɛk	“secco”	'sɛrɛ	“sera”
sɛit	“sete”			'sɛdɛ	“seta”
besaul	“solo”	bɔlp	“volpe”	bɛ'sɔlɛ	“sola”
vo:s	“voce”			'kɔdɛ	“coda”
kru:t	“crudo”			'krudɛ	“cruda”

c'.  $\_CCV\#/\_C<geminataV\#$ 

'vatʃɛ	“vacca”
'tʃaldɛ	“calda”
'vɛtʃu	“vecchio”
'kwɛtɛ/kɔtɛ	“cotta”
'kwɛsɛ	“coscia”
'sɛtʃɛ	“secca”
'bɔtʃɛ	“bocca”
'mɔstʃɛ	“mosca”

In (8')–(9') schematizziamo la distribuzione dei nuclei tonici che ricorrono nei diversi contesti. Più precisamente, le vocali medio-basse si associano ad un unico contesto, quello breve; i dittonghi di sillaba aperta sono discendenti, di tipo chiuso, mentre quelli di sillaba chiusa sono ascendenti.

## (8') Vito d'Asio

a.  $\_C\#$ 

i:	u:	[LF1]
ei	ou	
a:		[HF1]

b.  $\_C(C)V/\_CC$ 

i	u	[LF1]
je	we / o	
e	o	
ɛ	ɔ	[HF1]

a

c.  $\_vibrante-C$ 

iɛ	ua
----	----

## (9') Forni di Sotto

a.  $\_C\#$ 

i:	u:	[LF1]
e:	o:	
ɛi		[HF1]
a:	au	

b.  $\_C(C)V/\_CC$ 

i	u	[LF1]
e	we / o	
ɛ	ɔ	[HF1]

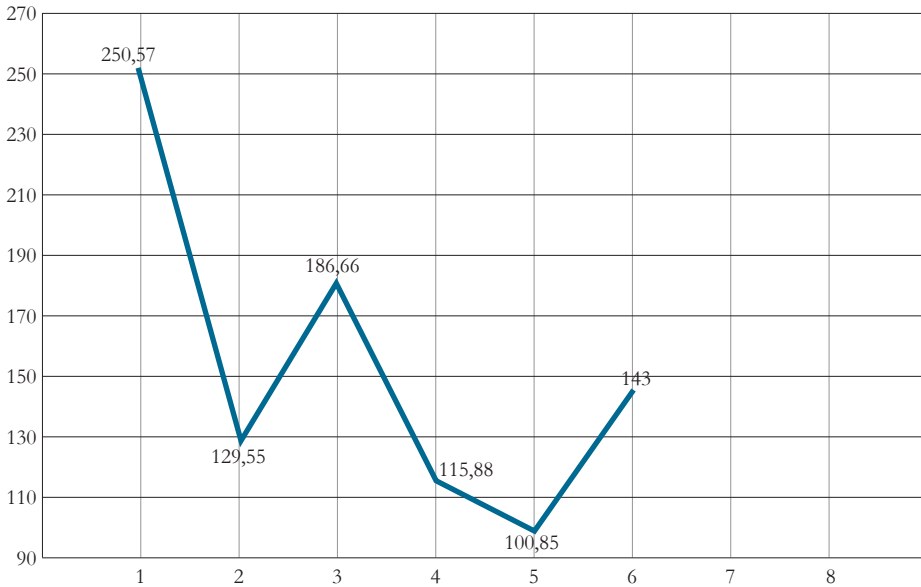
a

c.  $\_vibrante-C$ 

ia	ua
----	----



## Vito d'Asio



(10) Durate medie in ms. del nucleo tonico nei contesti: 1 = VC<sub>v</sub>#, 2 = VCV#, 3 = DittCV#, 4 = VC(C)<sub>v</sub>#, 5 = VC(C)V#, 6 = V#.

In (10) viene riportata la distribuzione della durata in rapporto ai diversi contesti sillabici per Vito d'Asio.<sup>11</sup> Nelle etichette dei contesti “v” indica la vocale finale originaria, mentre le sequenze C(C) indicano i nessi sonorante-attacco o le geminate originarie. Sull’asse verticale sono riportati i valori in millisecondi, mentre i contesti sono indicati dalla serie 1–6 sull’asse orizzontale.

Secondo RIZZOLATTI 1979 la distribuzione dei nuclei tonici dittongati nelle varietà friulane risponde alla necessità di mantenere la capacità distintiva da parte delle vocali medie, dato che in sillaba aperta le vocali medio-basse si sono allungate e innalzate coincidendo quindi con le medio-alte. L’occorrenza delle realizzazioni lunghe e dittongate è limitata ai contesti di consonante finale semplice originaria. Negli altri casi, incluso il contesto \_\_CV#, ricorrono gli esiti brevi con eventuale apertura della vocale medio-alta. Secondo HUALDE 1990 le ostruenti sorde finali che seguono le toniche lunghe sono sonore soggiacenti, in coda, la cui mora, a seguito della desonorizzazione finale si associa al nucleo vocalico, allungandolo.

<sup>11</sup> Le medie sono estratte da un corpus di 141 realizzazioni ottenute nel corso di un’indagine sul campo con una informatrice del luogo; l’analisi spettrografica è stata eseguita per mezzo del software *Multi-Speech*, Model 3700.

VANELLI 1979 e BARONI/VANELLI 1997 collegano l'allungamento della vocale tonica nei contesti \_\_C# in (8.a)–(9.a) al fatto che l'antica consonante intervocalica era sonora. Nei contesti provenienti da una geminata, in (8.c)–(9.c), troviamo gli esiti brevi. BARONI/VANELLI 1997 concludono che l'allungamento si è realizzato originariamente davanti a consonanti sonore, sulla base del meccanismo fonetico (cf. VANELLI 1979) per cui le vocali tendono ad avere una maggiore durata davanti a consonanti sonore, sia interne di parola che finali. Inoltre, secondo BARONI/VANELLI 1997 l'allungamento nel contesto di desonorizzazione \_\_C# dipende da proprietà laringali che rendono la desonorizzata finale ancora simile ad una sonora. Resta il problema del perché solo la sonora finale (poi desonorizzata) avrebbe determinato il forte allungamento in (8.a)–(9.a), visto che davanti a sonora mediana, come in (8.b)–(9.b), ricorrono esiti simili a quelli di sillaba chiusa.

Riassumendo, il sistema delle varietà friulane si differenzia da quello delle varietà settentrionali in (1), in quanto la maggiore durata differenzia i contesti \_\_C# dagli altri contesti, come in (10). La vocale prominente della sequenza è fissata dalla durata vocalica/sequenza vocale-C o dalla qualità, come illustrato dai domini in (11) e dalle rappresentazioni in (12).

(11) Vito d'Asio

- a. V:/VV C#
  - a'. VVvibranteC
  - b. V CC/ VC<*geminata*V / VCV
  - c. V
- [HF1]

(12) Vito d'Asio

- |  |   |   |   |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
|--|---|---|---|---|--|--|--|--|---|---|---|---|------|---|--|--|-------|--|--|--|--|---|---|---|---|--|---|--|--|---|---|---|---|---|--|---|--|--|--|--|---|---|---|--|
| <p>a.</p> <table border="0" style="margin-left: 20px;"> <tr> <td>A</td><td>N</td><td>A</td><td>N</td> </tr> <tr> <td> </td><td> </td><td> </td><td> </td> </tr> <tr> <td>n</td><td>x</td><td>v</td><td>x</td> </tr> <tr> <td>A, U</td><td>Ä</td><td></td><td></td> </tr> <tr> <td>[HF1]</td><td></td><td></td><td></td> </tr> </table> <p style="margin-left: 20px;">[ˈnɔva] “nuova”</p> | A | N | A | N |  |  |  |  | n | x | v | x | A, U | Ä |  |  | [HF1] |  |  |  | <p>b.</p> <table border="0" style="margin-left: 20px;"> <tr> <td>A</td><td>N</td><td>A</td><td>N</td> </tr> <tr> <td> </td><td>  \</td><td> </td><td> </td> </tr> <tr> <td>n</td><td>x</td><td>x</td><td>f</td><td>x</td> </tr> <tr> <td></td><td>  \</td><td> </td><td></td><td></td> </tr> <tr> <td></td><td>A</td><td>U</td><td>Ø</td><td></td> </tr> </table> <p style="margin-left: 20px;">[nouf] “nuovo”</p> | A | N | A | N |  | \ |  |  | n | x | x | f | x |  | \ |  |  |  |  | A | U | Ø |  |
| A  | N | A | N |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
|  |   |   |   |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
| n  | x | v | x |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
| A, U   | Ä |   |   |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
| [HF1]  |   |   |   |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
| A  | N | A | N |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
|  | \ |   |   |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
| n  | x | x | f | x |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
|  | \ |   |   |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |
|  | A | U | Ø |   |  |  |  |  |   |   |   |   |      |   |  |  |       |  |  |  |  |   |   |   |   |  |   |  |  |   |   |   |   |   |  |   |  |  |  |  |   |   |   |  |

In sostanza, la distribuzione presente in queste varietà dipende da requisiti simili a quelli che valgono per le varietà italiane settentrionali, come in (13). Le principali discriminanti riguardano la natura delle sequenze con vocale finale.

(13) Una vocale lunga/dittongata o associata all'elemento [HF1] è testa della sequenza di parola.

I contesti con nucleo tonico breve comprendono molti contesti consonantici, inclusi quelli da antica geminata, oscurando così qualsiasi restrizione riconoscibile nella sequenza.

#### 4. Varietà ladine: il vocalismo tonico di San Cassiano (Val Badia)

Anche nelle varietà ladine<sup>12</sup> la tonica della sequenza \_\_CV# ha un trattamento analogo a quello della tonica in sillaba chiusa, sia per la durata che per la qualità, come mostrano i dati di San Cassiano in Val Badia, in (14).

(14) S. Cassiano

a. __ (C)#	b. __CC#/_C< <i>geminata</i> #	c. __CV#
nɛ:s “naso”	bratʃ “braccio”	ˈtʃaza “casa”
se: “sale”	dʒat “gatto”	ˈara “ala”
mi:l “miele”	let “letto”	ˈleo “lepre”
kø:r “cuore”/fy:k “fuoco”	ɔs “osso”/køt “cotto”	ˈrɔda “ruota”
dait “dito”	sak “secco”	ˈsada “seta”
mais “mese”	ˈsara “sera”	
su: “solo”	ˈsora “sola”	
u:ʃ “voce”	ˈkoda “coda”	
i ri: “(io) rido”	ˈora “ora”	
kry: “crudo”	dʒaˈrina “gallina”	
kryja “cruda”		

c'. \_\_CCV#/\_C<*geminata*V#

ˈvatʃa	“vacca”
ˈfata	“fatta”
bel/ˈbela	“bello/bella”
vedl/ˈvedla	“vecchio/vecchia”
køt/ˈkøta	“cotto/cotta”
grɔs/ˈgrɔsa	“grosso/grossa”
ˈvaʃko	“vescovo”
ˈsatʃa	“secca”
ˈmoʃa	“mosca”
ˈbotʃa	“bocca”

<sup>12</sup> BERNARDASCI 2013 analizza le differenze di durata vocalica in marebano riportandole a contrasti fonemici lungo~breve; per quanto questo approccio sia differente da quello qui presentato, emerge, come ci possiamo aspettare, una distribuzione dei nuclei lunghi e brevi simile a quella qui osservata.

Nei contesti di allungamento, *\*a* originaria palatalizza in [ɛ], come in (14.a) e (14.d, e). In (14.b, c, c') resta [a]. Le altre vocali presentano un contrasto analogo. Così, il dittongo [ai] da *\*e* compare in (14.a) mentre in (14.b, c, c') troviamo la realizzazione semplice [a]; all'esito [u:] in (14.a) corrisponde [o] in (14.b, c, c'). Le medio-basse originarie danno luogo ad esiti simili [e i ø y ɔ] che contrastano per la durata a seconda del contesto. La sequenza *liquida C* si comporta come gli altri contesti di posizione chiusa; i contesti di *vibrante-C* (cf. pf. 5), determinano l'allungamento della tonica, come già visto per le varietà friulane. In sintesi troviamo i sistemi in (15).

(15) S. Cassiano

a. \_\_ C# / rC

i: y:                      u: [LF1]  
e:  
ɛ:                              [HF1]  
                                    ai

b. \_\_ C(C)V/ \_\_ CC

i y                              [LF1]  
e ø                              o  
    ɔ [HF1]  
    a

c. \_\_ nasale (V)/ NC#

u  
a

Nuovamente, le proprietà melodiche del nucleo sono sufficienti a interpretare l'accento, indipendentemente dalla lunghezza, come in (16.a, b);

(16) S. Cassiano

a. A N A N

| | | |  
r x d x  
A, U A  
[HF1] [HF1]

['rɔda] "ruota"

b. A N A N

| | | |  
dʒ x l x  
A |  
[HF1] Ø

[dʒal] "gallo"

Per quanto riguarda la palatalizzazione di /a:/ in [ɛ:], vediamo che il legame esistente tra durata e apertura vocalica (cf. MADDIESON 1997) si manifesta in un valore basso di [F1], favorendo l'innalzamento della vocale bassa.<sup>13</sup> Le principali restrizioni che governano la distribuzione del nucleo tonico possono essere riportate a quelle già messe in luce per le varietà precedenti, come in (17).

(17) Una vocale lunga/dittongata o associata a [F1] di bassa frequenza è testa della sequenza di parola.

<sup>13</sup> La palatalizzazione di *\*a* lunga è un fenomeno ben attestato nei dialetti italiani e in altre varietà romanze.

Come nelle varietà finora esaminate, la vocale prominente della sequenza è fissata dalla durata vocalica/sequenza *vocale-C*, o dalla qualità, come in (18).

- (18) S. Cassiano  
 a. V:/VV C#  
 a'. VVvibranteC  
 b. V CC/ VC<geminata / VCV  
 c. V  
 [HF1]

## 5. Le vocali toniche nelle varietà romance

Il vocalismo delle varietà romance parlate in Engadina e Surselva si distacca parzialmente da quello friulano in quanto tratta i contesti \_\_CV# come contesti di posizione aperta, in maniera simile alle varietà italiane settentrionali (pf. 2). Troviamo dittonghi sia in posizione aperta, (19.a), \_\_C#/ \_\_CV#, che chiusa, (19.b), anche se con distribuzione diversa da quella friulana; in particolare ricorrono in posizione chiusa. Come nelle varietà friulane e ladine, emergono esiti specializzati nei contesti di sonorante-C e di nasale, che esamineremo a parte. La varietà di Zernez (Engadina) mostra il contrasto tra realizzazioni lunghe o dittongate [i:] < \*i, [y:] < \*u, [ai] < \*e; [e(i)] < \*ɛ, [u:] < \*o, [ou] < \*ɔ associate ai contesti aperti, \_\_C(V)#, e realizzazioni brevi, associate ai contesti di posizione chiusa, \_\_CC(V)#; in questi ultimi troviamo anche il dittongo [wɔ]/[uə] (< \*o) e il dittongo [ai] (< \*e) in contesto *nasale-C*. Un sottoinsieme delle forme presenta [ø] (< \*ɔ), dando luogo ad alternanze come [u'dzø:l]/[u'dzoula] “capretto/a”. [ɔ] corrisponde ad /a/ in contesto nasale.

- (19) Zernez

a. *posizione aperta*

i:	u:	[LF1]
y:		
e(i)	ou	
ø:	ɔ	[HF1]
ai		
a:		

[na:s]	“naso”	[mais]	“mese/i”
[sait]	“sete”	[saira]	“sera”
[pe:]/[peis]	“piede/i”	[leivra]	“lepre”
[u'dzø:l]	“capretto”, [vø:t] “vuoto”/	[vø:da]	“vuoto/a”
[kour]	“cuore”	[u'dzoula]	“capretta”

[nouf]/ “nuovo”  
[vu:] “voce”, [nu:] “noce”

[ˈnouva] “nuova”, [ˈrouda] “ruota”

b. *posizione chiusa*

i y u [LF1]

ø

ε ɔ [HF1]  
wɔ

ai

a

[lat] “latte” [(ɛu)ˈmet] “(io) metto”

[set]/[ˈsetʃa] “secco/secca”

[pɛl] “pelle”

[yɔrt] “orto”

[os]/[ˈɔsa] “osso/ossa”

[fwɔrn(ts)] “forno/forni”

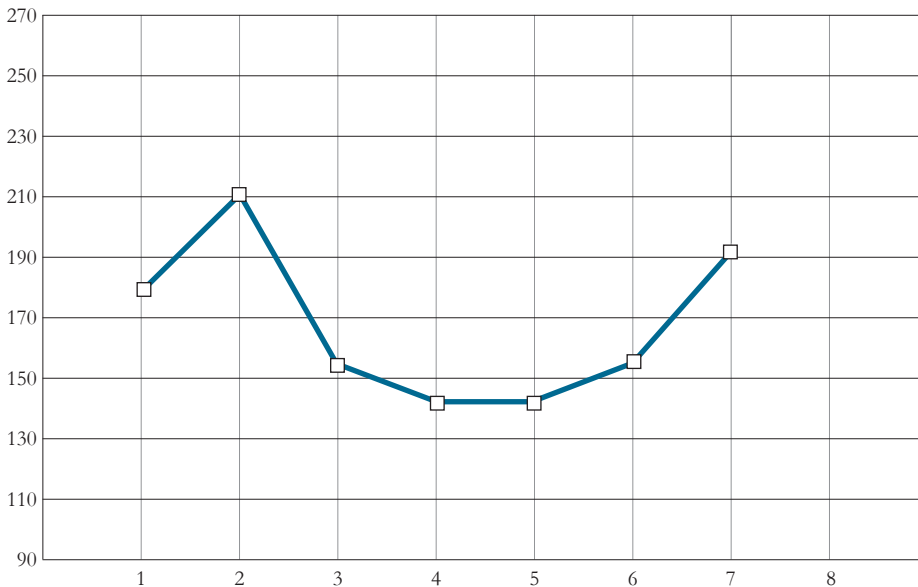
[ˈmwɔʃtʃa] “mosca”

[swɔrt]/[ˈswɔrdɑ] “sordo/sorda”

[ˈbwɔʃtʃa] “bocca”

Una differenza significativa emerge tra la durata nel contesto di posizione aperta e quella di posizione chiusa, come mostra il diagramma in (20).<sup>14</sup> Il valore del

**Zernez**



(20) Durate medie in ms. del nucleo tonico nei contesti: 1 = VC(V), 2 = VCV, 3 = VC(CV), 4 = VC(C)V, 5 = VSonC(V), 6 = VSonCV, 7 = V#.

<sup>14</sup> In (20) le medie sono calcolate sulla base di un corpus di realizzazioni ottenute nel corso di un'indagine sul campo con un informatore del luogo, analizzate per mezzo del software *Multi-Speech*, Model 3700.

contesto ossitono ...<sup>1</sup>V# si allinea ai valori medi della posizione aperta. Il contrasto più forte oppone gli esiti <sup>1</sup>VC(V)# e <sup>1</sup>VCV# agli esiti di sillaba chiusa, sia con geminata originaria <sup>1</sup>VC(C)V# / <sup>1</sup>V(CV)# che con nesso coda-attacco.

Come notato, al pari di quelli delle varietà italiane settentrionali, (20) assimila i contesti \_\_C# e \_\_CV#, associandovi nuclei tonici lunghi. In maniera simile alle varietà friulane in (3), Zernez separa i contesti \_\_CC#, inclusi quelli derivati da un'antica geminata dagli altri con consonante finale derivata da una consonante semplice intervocalica. Nelle varietà alto-italiane, sono solo i contesti con vocale finale \_\_C<geminataV# ad avere il nucleo tonico breve, mentre quelli senza vocale finale hanno il nucleo tonico lungo come gli altri contesti \_\_C#. Avremo quindi le strutture in (21).

(21) Zernez

<p>a. A N A N</p> <p style="text-align: center;">       </p> <p style="text-align: center;">s x tʃ x</p> <p style="text-align: center;">A, I  </p> <p style="text-align: center;">[HF1] Ø</p> <p style="text-align: center;">[setʃ] “secco”</p>	<p>b. A N A N</p> <p style="text-align: center;">       </p> <p style="text-align: center;">s x tʃ x</p> <p style="text-align: center;">A, I A, U</p> <p style="text-align: center;">[HF1] [HF1]</p> <p style="text-align: center;">[ˈsetʃɑ] “secca”</p>
---	--

In sintesi, possiamo caratterizzare la distribuzione dei nuclei tonici in riferimento ai domini della vocale tonica della sequenza. La prominenzza è fissata in virtù della durata vocalica, della presenza di una C nel dominio immediato del nucleo tonico, oppure della qualità del nucleo, come in (22).

(22) Zernez

- a. V:/VVC(V)#
  - b. V CC/ VC<geminata
  - c. V
- [HF1]

Per quanto riguarda le varietà della Surselva, in (23) vengono presentati i dati relativi al vocalismo della varietà di Vattiz (Valle Lumnezia). Come nelle altre varietà romance (cf. MONTREUIL 1999 per la varietà di Tujetsch), la durata del nucleo tonico nel contesto \_\_C(V)# è diversa da quella nel contesto \_\_CC(V)#, includendo in questo secondo contesto anche le antiche geminate. Queste ultime sono peraltro generalmente realizzate con una fase di tenuta leggermente prolungata. In questi stessi contesti in un sottoinsieme di elementi

lessicali compaiono realizzazioni dittongate. Queste varietà presentano inoltre particolari sviluppi di /a/ davanti a nasale, dove si realizza il dittongo [ɛu]/[au] e davanti a laterale in coda, dove compare [au], che esamineremo al pf. successivo. In sillaba aperta originaria, inclusi i contesti ossitoni, in (23.a) troviamo vocali lunghe e i dittonghi ascendenti [ai au]. L'esito [iə] caratterizza sia la metafonìa di /ɛ/, sia quella di /ɔ/, e ricorre in contesti con *-u* finale originaria nel nome, dando luogo ad alternanze associate a *ms/impl*, *ms/f*, etc., come in [iəf]/[ɔ:f] “uovo/a”, [ʃpiəgəl]/[ʃpiagəłts] “specchio/i”, etc. Anche *-i* innesca la metafonìa, come nel caso dei verbi con flessione originaria *-i-ø*, come [jɛu 'miəɾəl] “io muoio”. Nei contesti *-ell-u* originari troviamo l'esito [...i#].

In posizione chiusa (anche originaria) in (23.b) ricorrono due tipi di realizzazioni, esiti brevi e rilassati e esiti dittongati. Le realizzazioni brevi e rilassate ricorrono in corrispondenza di medie originarie, come in [u'reɫa] “orecchi”, [nɔtʃ] “notte”, e di /i u/; in questo secondo caso compaiono [ɪ ʏ], come in [fiɫ]/[ʰfiɫa] “figlio/a”, [ʰbyka] “bocca”.<sup>15</sup> [e] ricorre come esito di nuclei tonici originariamente [posteriore] come in [eɫ] “occhio”, o di /ɛ/, come in [den(ts)] “dente/i”. A /o/ soggiacente/ originario corrispondono il dittongo [uə]/[uɔ] in contesto *\_\_liquida-C* e in sillaba chiusa. Il dittongo [ia] realizza /ɛ/.<sup>16</sup>

## (23) Vattiz

a. *posizione aperta*

i: u: [LF1]

iə

ɛ: ɔ: [HF1]

ɛu

ai au

a:

[na:s] “naso”, [sa:l] “sale”

[ʰka:za] “casa”

[tʃi:l(s)] “culo/i”, [mi:r(s)] “muro/i”

[ʰfri:na] “farina”, [ʰli:na] “luna”

[frait]/[ʰfraid] “freddo/a”, [sait] “sete”

[ʰmaila] “mele”,

[diəʃ] “dieci”

[ʰewa] “uva”

[vu:ʃ] “voce”, [nu:ʃ(s)] “noce/i”,

[ʰflu:ra] “fiore”

<sup>15</sup> A questo sviluppo partecipa anche /i/ da \**u* originario, come in [jɛu 'fiməl] “io fumo”.

<sup>16</sup> Nelle glosse le etichette *attr(ributivo)/pred(icativo)* distinguono la forma attributiva degli aggettivi/participi *ms*, all'interno del DP, con esito metafonico, dalla forma predicativa, con flessione *-s* e con un vocalismo non metafonico (cf. MANZINI/SAVOIA 2011).



[kɔ:r] “cuore”	[sɔ:ra] “sorella”, [rɔ:da] “ruota”
[niəf] “nuovo attr” [nɔ:fs] “nuovo pred/nuovi, [nɔ:va]/“nuova”	
[iəf]/[ɔ:fs] “uovo/a”	[jɛu 'miərəl] “io muoio”
[pauk] “poco”,	[kaura] “capra”

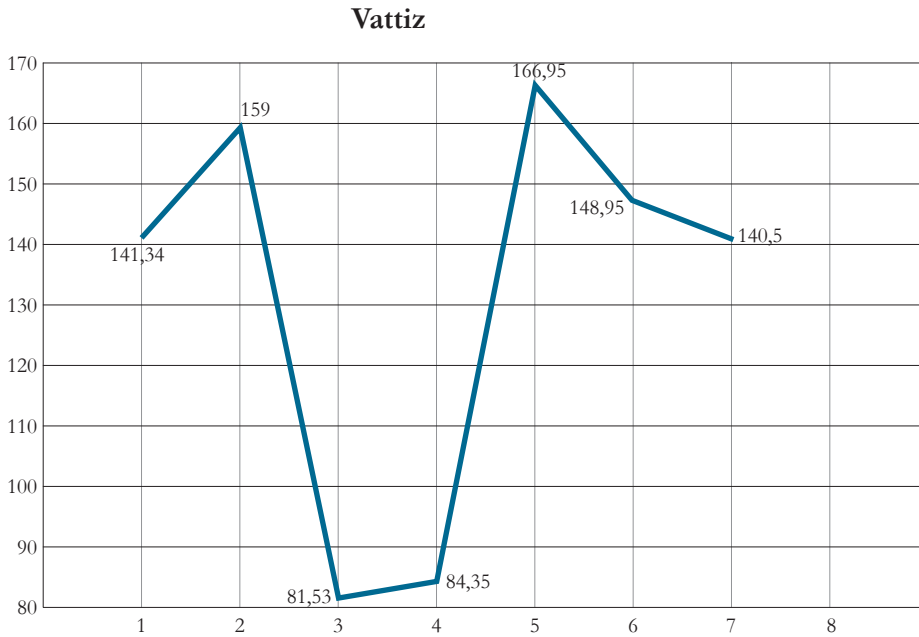
b. *posizione chiusa*

ɪ	ʏ	[HF1]
e		[LF1]
iə	uə	
ia	uo	
ɛ	ɔ	[HF1]
	au	
	a	

[gat(s)] “gatto/i”, [latt] “latte”	[bratʃ]/[bratʃa] “braccio/a”, [vaka] “vacca”
[fɪʎ] “figlio”	[fɪʎa] “figlia”
[venʎ] “vento”, [letʃ(s)] “letto/i”	
[pɛʃ] “pesce”	[u'rɛʎa] “orecchi”, [sɛtʃ]/[sɛtʃa] “secco/a”
[bɪka] “bocca”, [pɪnʎ] “ponte”	[muəʃca] “mosca”, [tʃa'guəʎa] “cipolla”
[fuərn] “forno”, [uəlp(s)] “volpe/i”	[kuərta] “corta”
[pial] “pelle”	[vɪaʃpra] “vespa”, [iərva] “erba”,
[a'viərt]/[a'viarts]/[a'viarta] “aperto attr/pred/a”	
[nɔtʃ] “notte”, [piərtʃ]/[pɔrs] “porco/i”	[iəs]/[i'ɔsa] “osso/a”,

Il grafico in (24) mostra la distribuzione delle durate medie delle vocali toniche nei contesti considerati in (23). In 7, il simbolo (V) introduce l'alternativa tra presenza e assenza di vocale finale. Sull'asse verticale sono riportati i valori in millisecondi.<sup>17</sup> Il test di significatività conferma che la differenza tra le medie di sillaba chiusa in 1 e 2 e di sillaba aperta in 3 e 4 sono significative per  $p < 0,01$ . La differenza tra le medie nei contesti con dittongo in 5 e 6 e le medie in sillaba chiusa in 3 e 4 sono significative per  $p < 0,05$ . Sono significative anche le differenze tra le durate medie dei dittonghi e quelle di sillaba aperta in 1 e 2.

<sup>17</sup> Le medie sono ottenute dalle misurazioni relative a 110 parole isolate, prodotte da un informatore del luogo; le produzioni sono state raccolte per mezzo del software *Praat*. La significatività delle differenze tra le medie è stata verificata con il test *t di Student*.



(24) Durate medie in ms. del nucleo tonico nei contesti: 1 = VCv#, 2 = VCV#, 3 = VC(C)v#, 4 = VC(C)V#, 5 = DittCV/v#, 6 = DittC(C)(V)#, 7 = V#.

I contesti di sillaba chiusa favoriscono nuclei tonici che esprimono il rapporto con la sequenza in termini di armonizzazione su F1 elevata, come suggerito in (25).

(25) Vattiz

A	N	A	N	
	\			
v	x x	f	p r	x
	I A			Δ
	[HF1]		[HF1]	['via[pra] “vespa”

## 6. Le vocali toniche davanti a liquide e nasali

Nelle varietà retoromanze i contesti *sonorante-C* selezionano esiti vocalici specializzati; si tratta di un fenomeno attestato anche nelle varietà lombarde e padane e, limitatamente alla nasale, anche nell'italiano (toscano) (cf. SAVOIA/BALDI 2017). Stando a HALLE/STEVENS 1971, le sonoranti sono associate a componenti acustiche di bassa frequenza dovute alla configurazione allentata delle corde vocali. Questa proprietà può indurre nelle vocali adiacenti effetti di abbassamento di F0; vista la connessione tra le vocali basse e F0 bassa (cf. WHALEN/LEVITT 1995) ci possiamo aspettare una F1 più alta. Quindi, le nasali e le liquide possono influenzare le componenti di bassa frequenza nelle vocali adiacenti (cf. STEVENS 1997) dando origine ad alternanti contestuali. BACKLEY 2011 (cf. HARRIS/LINDSEY 1995) assegna alle coronali, e specificamente a [r] la proprietà di risonanza [A], osservando che in alcune lingue [r] induce l'abbassamento a [a] o l'apertura delle vocali adiacenti, come nell'inglese [bɔ:rd] "board" (cf. PÖCHTRAGER 2006, 2010). Dovremo pensare che la liquida non solo favorisce l'apertura del grado vocalico ma anche l'introduzione di una seconda posizione [A]. Il nesso tra componenti di bassa frequenza e durata vocalica è messo in luce nella ricerca sperimentale (cf. MADDIESON 1997). PÖCHTRAGER/KAYE 2013 associano la durata e il grado di apertura del nucleo tonico in contesti di sonorante del tipo *coronale nasale-C* e *r-C* in inglese, come [tɔ:nt] *taunt*, [bɔ:rd] *board* a una sorta di reduplicazione di una posizione associata al contenuto [A].

Consideriamo in primo luogo i dittonghi in posizione chiusa, [ia ua], associati ai contesti *\_\_rC*, nelle varietà friulane. Sulla base di quanto discusso, associamo [r] ad un contenuto [A]. Quindi, in queste varietà, l'effetto della vibrante è di espandere lo spazio del nucleo tonico che duplica un esito basso con contenuto [A]; in sostanza, l'allungamento riflette i requisiti di durata di una vocale aperta. La prima parte del dittongo ha [F1] bassa, che conserva il contrasto tra il nucleo originario \**o* e [r].

(26) Forni di Sotto

A	N	A	N	
	\			
v	x x x	p	x	
	U \ /			
	A	Ø		[vuarp] "cieco"

Nelle varietà badiotte *\_\_rC* seleziona l'esito lungo della vocale tonica. In particolare ad \**u* originaria corrisponde [ɛ:] come negli altri contesti con maggiore

durata. Anche gli altri gradi vocalici corrispondono generalmente agli esiti di posizione aperta, come illustrato in (27.a, b). La vibrante quindi ha l'effetto di espandere il dominio immediato del nucleo tonico con il risultato di ottenere esiti vocalici con F1 più bassa, con [ɛ:] per /a/ e [e: o:] per le medio-basse originarie.

(27) San Cassiano *Val Badia*

a. __ rC		b. __ rCV	
tʃɛ:r	“carne”	'bɛ:rba	“zio”
pɛ:rt	“parte”	'ɛ:rba	“erba”
i pe:rd	“(io) perdo”		
i po:rt	“(io) porto”	a l 'po:rta	“(egli) porta”
fu:r(n)	“forno”		

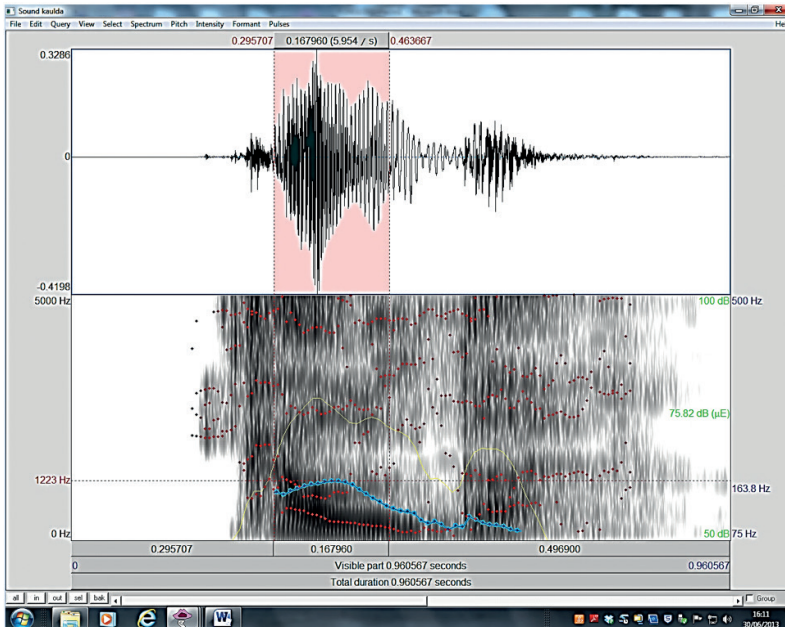
La presenza di una vibrante nel dominio del nucleo tonico ha l'effetto di introdurre una seconda posizione vocalica, favorendo un dittongo o una vocale lunga. Nella varietà di S. Cassiano in (27), l'allungamento si traduce in esiti con F1 più bassa, come in (28).

(28) San Cassiano *Val Badia*

A N		A N	
\			
p x x x t x			
\ / \			
I A		∅	
[LF1]		[pɛ:rt]	“parte”

Nelle varietà romance le laterali interagiscono con le proprietà fonologiche di *\*a* tonica originaria adiacente. In Surselva troviamo il dittongo [au], come a Vattiz, mentre nelle varietà più meridionali, ad esempio a Zernez in Engadina, compare l'esito [o:]/[ɔ:] in continuità con le varietà alto-lombarde come quella di Villa di Chiavenna, come in (29.a). La velarizzazione interessa i contesti nei quali la laterale precede una coronale [t d] o una palato-alveolare [tʃ]. Altrove, ricorre [a], come in (29.b).

- (29) a. [kaul]/['kaulda] “caldo/a”, [ault]/['aulta] “alto/a”, [faultʃ] “falce”  
 b. ['palma] “palmo” Vattiz  
 a. ['ɔtər] “altro”, [tʃɔt]/['tʃɔda] “caldo/calda”, [fɔtʃ] “falce” Zernez  
 a. [o:lt]/['oltɛ] “high/a”, [ko:lt]/['kolde] “caldo/a”, [fo:ltʃ] “falce”,  
 ['oltre] “altra”  
 b. ['malge] “malga” Villa di Chiavenna



(29) [ 'k a u l d a ] “calda”

Vattiz

Possiamo ricondurre questi esiti al carattere posteriore della laterale. Lo spettrogramma in (29) mostra la configurazione acustica della laterale in ['kaulda].

I valori di F1 (216Hz) e di F2 (1320Hz) coincidono con quelli in LADEFOGED/MADDIESON (1996, 193) per la laterale velare. Così, il nucleo tonico si adatta alla F1 bassa della laterale favorendo una fase [u] del dittongo, o l'esito [ɔ:]/[o:], che nelle varietà lombarde sussume anche la laterale. La velarizzazione ha l'effetto di introdurre un abbassamento di F1, come suggerito in (30).

(30) Vattiz

A	N	A		A
	/	\		
k	x	x	l	d x
		\		
	A	U		A
	[LF1]			

[ 'kaulda ] “calda”

La restrizione dell'esito velare al contesto delle sole coronali/palatoalveolari riguarda anche la velarizzazione della laterale attestata nelle varietà italiane

settentrionali e meridionali.<sup>18</sup> L'esito velare è quindi escluso nei contesti nei quali una parte del contenuto, cioè [U] è presente nella consonante seguente. In altre parole, la velarizzazione è controllata dalla vocale tonica nel suo dominio, *nucleo + laterale*. La presenza di [U] nella consonante seguente implica un dominio più ampio, che infatti viene bloccato; in questo senso il processo è dissimilativo.

## 7. Le vocali toniche davanti a nasale

Nel romancio della Surselva e dell'Engadina, [ɔ] tonica corrisponde ad /a/ etimologica nei contesti dove è seguita da una sequenza \_\_NC, inclusa la nasale geminata originaria, come in [ɔn] “anno”, in (31.a). Nel contesto di una nasale semplice, finale o intervocalica di parola, ricorrono i dittonghi [au]/[ɛu], a seconda della varietà, come in (31.b). In questi contesti la nasale è realizzata come velare o pre-velarizzata [ɲ]. Le labiali e le palatali implicano una struttura geminata, come suggerito da [ɔ] in (31.c). I dati in (31.d) illustrano l'occorrenza di [a] tonica in tutti gli altri contesti, indipendentemente dalla natura della consonante seguente.

(31) Vattiz

a. \_\_ NC

[jau 'kɔntəl]/[nus kantain] “canto/cantiamo”, [kɔmba] “gamba”, [ɔn(s)] “anno/i”

b. \_\_N(V)

[mɛuŋ] “mano”, [tʃɛuŋ] “cane”, [ʃɛuŋ]/[ʃɛu<sup>h</sup>na] “sano/a” [lɛu<sup>h</sup>na] “lana”

c. [ju 'klɔməl] “chiamo”, [fɔm] “fame”, [bɔɲ] “bagno”

d. [na:s] “naso”, [sa:l] “sale”, [ka:za] “casa”, [bratʃ]/[bratʃa] “braccio/a”,  
[vaka] “vacca”

KRAKOW et al. 1987 osservano che la componente di bassa frequenza delle nasali (FN) conduce a due differenti risultati a seconda dell'altezza della vocale adiacente. Se consideriamo le frequenze F1 delle vocali orali come “valori bersaglio ipotetici” emerge il seguente disegno:

- In una vocale alta o media, la nasalizzazione favorisce l'apertura della vocale innalzando F1 ([i > e], [e > ɛ], etc.): FN è più alta di F1 della vocale e causa l'innalzamento di F1 della vocale alta o media che si apre.

<sup>18</sup> Cf. ROHLFS 1966, [1949], SAVOIA 2015.

- Nelle vocali basse è favorito un risultato opposto, cioè la chiusura della vocale ([a > ε/ɔ], [ε > e], etc.). La componente di bassa frequenza della nasale è più bassa di F1 della vocale; l'effetto che ne consegue è di chiusura, per cui la vocale bassa cambia in una vocale media.

Per quanto riguarda i contesti \_\_NC, in (32), diremo che il nucleo tonico adiacente a una nasale si assimila alla formante della nasale, escludendo una F1 elevata, come nel caso di [a].

(32)	Vattiz							
	A	N		A	N	A	N	
	k	x	x	t	ə	l	x	
	/	\						
	A, U	[LF1]		Ø				[kɔntəl] “(io) canto”

Se, come abbiamo posposto, un nucleo vuoto Ø chiude la sequenza, i contesti con nasale finale e quelli con nasale intervocalica possono essere unificati, rendendo conto così del fatto che i due contesti condividono la proprietà di favorire il dittongo. In questa luce, possiamo trattare la dittongazione come un risultato dello stesso requisito in (33.a). (33.b) separa l'esito di sillaba chiusa da quello di sillaba aperta, escludendo la dittongazione.

- (33) a. La nasale allinea FN e F1 del nucleo tonico.  
 b. Il nucleo occupa una posizione se è seguito da N nel suo dominio.

L'esito dittongato può essere collegato all'allungamento della vocale tonica in questi contesti (cf. (23.a)). Inoltre il dittongo tende ad allineare F1 della tonica a FN della nasale, favorendo una formante di bassa frequenza. Nello specifico, la velarizzazione risulta dalla copia del contenuto posteriore della nasale, come suggerito in (34).

(34)	Vattiz							
	A	N				N		
		/	\					
	tʃ	x	x	x		Ø		
	[A, I]	\						
		\	[U]					[tʃɛuŋ] “cane”
		[LF1]						

A differenza della distribuzione in (31), nella varietà di San Cassiano la nasale finale di parola blocca l'esito da sillaba aperta, come in (35.b), escludendo in particolare [ɛ:] da /a/ originaria, come in (35.b). Gli esiti aperti in (35.a) si spiegano assumendo che NC chiude la posizione, selezionando esiti di sillaba chiusa, come (14.b); a loro volta, gli esiti in (35.b), in cui la vocale tonica è seguita da \_\_NV, si comportano come il contesto \_\_CV, che seleziona esiti brevi. Un effetto simile, per cui la nasale finale di parola chiude la sillaba lo troviamo anche a Forni di Sotto (Carnia), in (35').

(35)	San Cassiano				
	a. __ NC#		a". __ NCV		b. __ N(V)#
	tʃamp	“campo”	'lainga	“lingua”	'lana “lana”
	i mandʒ	“(io) mangio”	'tʃainder	“cenere”	a'vana “vena”
	vant	“vento”	paŋ	“pane”	
	tamp	“tempo”	maŋ	“mano”	
	a'. frunt	“fronte”	buŋ/'bona	“buono/buona”	

(35')	Forni di Sotto	
	saŋ	“sano”
	maŋ	“mano”

Gli esiti in (35.a") suggeriscono che la nasale agisca comunque sul timbro della tonica, abbassando F1. In sostanza, nei contesti NC, [a] è conservata, la media anteriore si apre in [a], mentre la media posteriore si chiude in [u], cioè un esito diverso da quello che troviamo in posizione chiusa con altri contesti consonantici. La vocale media anteriore dittonga in [ai] nei contesti NCV, in (35.a"), con un chiaro effetto di abbassamento di F1. Una nasale finale non favorisce quindi l'esito lungo della tonica a differenza degli altri contesti \_\_C#. Concludiamo che la nasale resta nel dominio immediato del nucleo, come in (36), determinando l'esito di posizione chiusa.

(36)	San Cassiano	
	A N N	
	\	
	m x ŋ x	
	A	
		Ø
		[maŋ] “mano”



## 8. Conclusioni

Il vocalismo tonico delle varietà retoromanze (friulane, ladine e romance) mette in luce una sottile microvariazione che coinvolge anche le varietà italiane settentrionali. In questo continuum la distribuzione degli esiti vocalici tonici si collega sia a proprietà prosodiche, in particolare la durata del nucleo tonico, sia al contenuto fonologico del nucleo tonico stesso e delle consonanti adiacenti. In tutte queste varietà il nucleo tonico si realizza come lungo davanti a consonante finale, a seguito della cancellazione delle vocali finali diverse da [a] (e, eventualmente, [i]). Il trattamento del nucleo tonico negli altri contesti dà luogo a soluzioni diverse, che, in particolare, separano le varietà friulane e ladine da quelle italiane settentrionali e romance: nelle prime il contesto \_\_CV chiude la sillaba, mentre questo non avviene nelle altre varietà. Uno schema, per quanto provvisorio, di questa distribuzione è in (37), dove VV indica la vocale lunga/dittongo e V indica la vocale breve.

(37)	a. friulano/ ladino (V. Badia)	b. romancio	c. italiano settentriionale
i. VCV#	+	–	–
ii. VC<geminata(V)	+	+	–
iii. VCC(V)	+	+	+
iv. VC<geminataV	+	+	+
v. VVCV#	–	+	+
vi. VVC#	+	+	+
vi'. VVsonoranteC	+	+	+
vii. V	+	+	+
[HF1]			

Il contrasto fondamentale oppone (37.i) a (37.v) relativo al nucleo che precede la sequenza CV. Il contrasto tra (37.ii) e (37.iv) separa le varietà italiane settentrionali da quelle retoromanze. Tutte le varietà presentano esiti tonici specializzati indipendentemente dall'origine del contesto consonantico, in (37.vii). In tutte le varietà, comunque, una delle proprietà che identificano la vocale accentata è la durata del nucleo o la presenza di una consonante nel suo dominio immediato (coda). Inoltre emerge un insieme di fenomeni collegati all'interazione tra vocale tonica e sonorante seguente, (37.vi'), che mette in gioco F1 del nucleo e che troviamo ampiamente rappresentati nelle varietà italiano-settentriionali.

## 9. Abbreviazioni

- A Attacco sillabico, cioè la consonante o eventualmente la consonante seguita dalla sonoro (r o l) che precedono il Nucleo all'interno della sillaba.
- C Consonante.
- F Formante; cioè zona di concentrazione dell'energia sonora, caratterizzate da una struttura (più scura) di linee verticali che visualizzano la vibrazione delle corde vocali.
- F0 Indica la frequenza fondamentale corrispondente alla frequenza a cui vibrano le corde vocali, e costituisce un parametro acustico legato all'andamento intonazionale della sequenza.
- F1, F2 indicano le due principali formanti vocaliche.
- F1 Corrisponde al grado di apertura, per cui più una vocale è aperta/bassa più alta è F1.
- F2 Corrisponde alla posizione anteriore o posteriore dell'articolazione, per cui più una vocale è anteriore più alta è F2.
- FN Formante di bassa frequenza associata alle nasali.
- H High.
- L Low.
- LF1 F1 bassa, dove L è Low; HF1 = F1 elevata, dove H è High.
- N Nucleo sillabico, cioè la vocale o il dittongo centro di sillaba.
- R Rima, cioè il costituente sillabico che comprende il Nucleo e una consonante seguente, detta Coda. La Rima chiusa da una coda è detta sillaba chiusa; altrimenti, quando la Rima finisce con il Nucleo, si parla di sillaba aperta.
- V Vocale.
- (V)/ (C) indicano la presenza opzionale di C o V; quindi, per esempio, C(C) rappresenta una sequenza che contiene C e può contenere o meno una seconda C.
- X È il simbolo della variabile; indica qualsiasi segmento, consonante o vocale, che può ricorrere in un certo contesto. Quindi in uno schema come \_\_VC(X), X indica presenza di un elemento vocalico o di una consonante; le parentesi indicano l'opzionalità.
- \_\_ Indica la posizione dell'elemento rilevante nel contesto. Quindi, per esempio, \_\_ CV# indica il contesto nel quale una vocale ricorre alla sinistra di una consonante seguita da una vocale finale di parola.
- # Confine di parola.

## 10. Bibliografia

- BACKLEY, Phillip: *An Introduction to Element Theory*, Edinburgh 2011.
- BARONI, Marco/VANELLI, Laura: *Il contrasto di lunghezza vocalica in friulano*; [testo della relazione al XXXI Congresso Internazionale di Studi, SLI, Padova 1997].
- BERNARDASCI, Camilla: *La quantità vocalica distintiva in marebbano. Un'analisi sperimentale*, in: "Ladinia", XXXVII, 2013, 125–146.
- CANALIS, Stefano: *La natura delle consonanti geminate in piemontese*; [relazione presentata alla Giornata di studio ASIIt sulle varietà piemontesi, Padova 2010].
- CHIERCHIA, Gennaro: *An autosegmental theory of raddoppiamento*, in: "Proceedings of NELS", 12, 1982, 49–62.
- CHOMSKY, Noam/GALLEGO, Angel J./OTT, Dennis: *Generative Grammar and the Faculty of Language: Insights, Questions and Challenges*, in: GALLEGO, Angel J./OTT, Dennis (eds.), *Generative syntax: Questions, Crossroads and Challenges*, special issue of "Catalan Journal of Linguistics", in stampa.
- GOLDSMITH, John A.: *Autosegmental & metrical phonology*, Oxford 1990.
- HALLE, Morris/STEVENS, Kenneth: *A note on laryngeal features*, in: "MIT Quarterly Progress Report", 101, 1971, 198–212.
- HARRIS, John/LINDSEY, Geoff: *The elements of phonological representation*, in: DURAND, Jacques/KATAMBA, Francis (eds.), *Frontiers of phonology*, London 1995, 34–79.
- HUALDE, José I.: *Compensatory lengthening in Friulian*, in "Probus", 2/1, 1990, 31–46.
- KAYE, Jonathan: *Coda licencing*, in: "Phonology", 1, 1990, 307–330.
- KRAKOW, Rena A. et al.: *Coarticulatory Influences on the Perceived Height of Nasal Vowels*, in: "Haskins Laboratories – Status Report on Speech Research", 92, 1987, 31–53.
- LADEFOGED, Peter/MADDIESON Ian: *The sounds of the world's languages*, Oxford 1996.
- LEHISTE, Ilse: *Suprasegmentals*, Cambridge (Massachusetts) 1970.
- MADDIESON, Ian: *Phonetic Universals*, in: HARDCASTLE, William J./LAVER, John (eds.), *The handbook of phonetic sciences*, Oxford 1997, 619–639.
- MANZINI, M. Rita/SAVOIA, Leonardo M.: *(Definite) denotation and case in Romance. History and variation*, in: BERNS, Janine/JACOBS, Haike/SCHEER, Tobias (eds.), *Romance languages and linguistic theory*, Amsterdam 2011, 149–165.
- MONTREUIL, Jean-Pierre Y.: *The Romansch syllable*, in: VAN DER HULST, Harry/RITTER, Nancy A. (eds.), *The Syllable. Views and Facts*, Berlin/New York 1999, 527–550.
- NEVINS, Andrew: *Locality in Vowel Harmony*, Cambridge (Massachusetts) 2010.
- PÖCHTRAGER, Markus: *The Structure of Length*, Università di Vienna 2006; [Ph.D. diss.].
- PÖCHTRAGER, Markus: *The Structure of A*; [relazione presentata al "33rd GLOW Colloquium", Breslavia 2010].
- PÖCHTRAGER, Markus A./KAYE, Jonathan: *GP2.0*, in: "SOAS Working Papers in Linguistics", 16, 2013, 51–64.
- RIZZI, Elena: *L'apofonia nel dialetto di Bologna: una proposta di analisi morfofonemica*, in: "Rivista Italiana di Dialettologia", VIII, 1984, 91–108.

- RIZZOLATTI, Piera: *Nuove ipotesi sulla dittongazione friulana*, in: “Ce fastu?”, LV, 1979, 56–65.
- ROHLFS, Gerhard: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino 1966, [1949].
- ROMITO, Luciano/TRUMPER, John: *Problemi teorici e sperimentali posti dall'isocronia*, in: “Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria”, serie Linguistica 4, 1994, 89–118.
- SANGA, Glauco: *Due Lombarde*, in: “Rivista Italiana di Dialettologia”, XII, 1988, 173–202.
- SAVOIA, Leonardo M.: *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*, Pisa 2015.
- SAVOIA, Leonardo M./BALDI, Benedetta: *Propagation and preservation of rounded back vowels in Lucanian and Apulian varieties*, in: “Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies”, 2, 2016a, 11–58.
- SAVOIA, Leonardo M./BALDI, Benedetta: *Un contributo alla ricostruzione del vocalismo tonico toscano: le vocali toniche medio-basse*, in: IDD. (eds.), *La lingua e i parlanti studi e ricerche di linguistica*, Alessandria 2016b, 223–242.
- SAVOIA, Leonardo M./BALDI, Benedetta: *Enhancing stressed /a/ low frequency components in the context of sonorants*, in: BLOCH-ROZMEJ, Anna/BONDARUK, Anna (eds.), *Constraints on Structure and Derivation in Syntax, Phonology and Morphology*, Frankfurt am Main 2017, 237–263.
- STEVENS, Kenneth: *Articulatory-Acoustic-Auditory Relationships*, in: HATDCASTLE, William J./LAVER, John (eds.), *The Handbook of Phonetic Sciences*, London 1997, 462–506.
- UGUZZONI, Arianna: *Quantità fonetica e quantità fonemica nell'area dialettale frignanese*, in: “L'Italia Dialettale”, XXXIV, 1971, 115–136.
- UGUZZONI, Arianna/BUSÀ, Maria Grazia: *Correlati acustici della opposizione di quantità vocalica in aree emiliana*, in: “Rivista Italiana di Dialettologia”, XIX, 1995, 7–39.
- VANELLI, Laura: *L'allungamento delle vocali in friulano*, in: “Ce fastu?”, LV, 1979, 66–76.
- WHALEN, Douglas H./LEVITT, Andrea G.: *The universality of intrinsic F0 of vowels*, in: “Journal of Phonetics”, 23, 1995, 349–366.
- ZAMBONI, Alberto: *Sulla tipologia del vocalismo cisalpino: implicazioni diacroniche e classificatorie*, in: HILTY, Gerold et al. (eds.), *Actes du XXe Congrès international de Linguistique et Philologie Romanes*, vol. 3, section IV, Tübingen 1993, 463–471.

## Résumé

Te chest contribut végnel prejenté n'analisa dles proprietés fonologiches y metrico-silabiches dl vocalism tonich dles varietés furlanes y rumances. Na carateristica de chestes varietés é chela da avei vocai lunc tonics dant ai consonanc finai tles paroles o ti ditongs – descendenc y ascendenc – tla posizion scluta, che vegn definida en pert da n son licuid tla coda. Autramenter co pro les varietés talianes dl nord, olà che la pert zentrala azenteda dant a n consonant final é dagnora anfat (con desfarenzies), végnel a se l dé tles varietés rumances y furlanes, tres la distribuzion dla lungheza vocalica, na micro-variazion che va en pert derevers a la cualité dla *silba sterscia* y a les restrizions en cont a les combinazions V-C. Al é endere ence desfarenzies danter l vocalism tonich furlan y chel rumanc. Da chesta micro-variazion pòn auzé fora chestions interessantes per l'interpretazion fonologica.